

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1708

Avvenzione

Pa. S. Angiolo

Pa. Vitovani

Pa. di Diversi

di pag. 54 -  
con giunta.

Messa Comini

: del alvarro:

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

U. 11.

N. 430.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

771

BRADENSE

MILANO

ob 1/2



# ARRENIONE

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel  
Teatro di

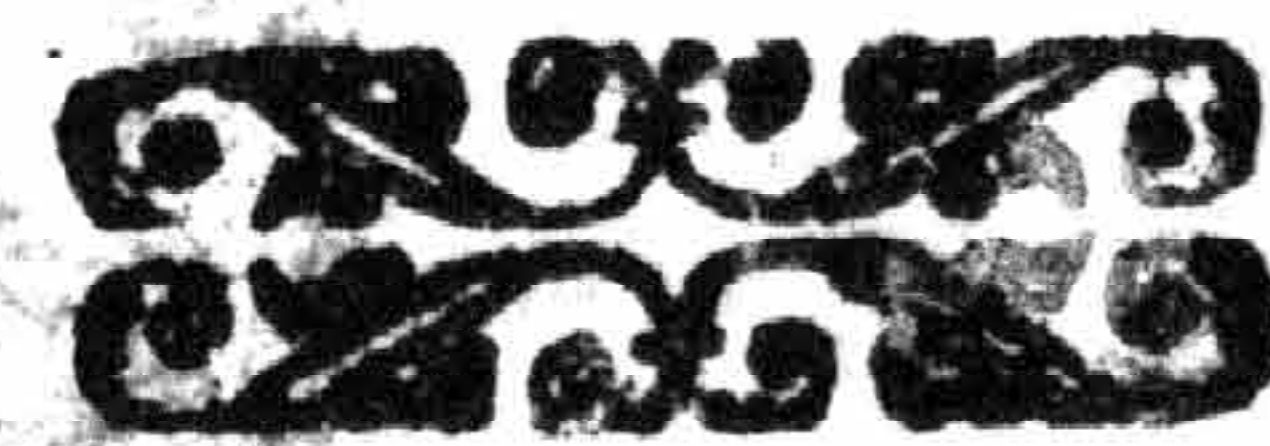
SANT'ANGELO

DEDICATO

*All' Illustrissimo Signor*

GIO; GIACOMO

Baron di Speringhen Capita-  
no della Guardia Svizzera  
dell'Eminen. Legato  
di Bologna.



IN VENEZIA, M.DCCVIII

---

Appresso Gio: Battista Zuccato.  
*Con Licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISSIMO

Sig. Sig. Pat. Colend.

**V**Na grande virtù non conosce confi-  
ni. D'unque ella difonda il pro-  
prio lume, sforza le auigenz del-  
la fama a gettarne dalle t. ombre d'oro i tes-  
si in ogni angolo della terra. Questa, cha-  
dorna il nobilissimo cuore di V. Illustrissi-  
ma, ancorche ristretta fra le anguste Rive  
del picciol Reno, trabocca, sino a giugnere  
piena di luce su le sponde anguste dell' A-  
dria, ed inuita anche in questa Serenissima  
Dominante le acclamations. Sono di lei gran-  
vanti l'aggrarlesi dentro alle vene un chia-  
rissimo sangue tratto dalla luminosa sorgente  
di tanti Eroi, quanti sono stati i di lei Ec-  
cellsi progenitori; l'auere per Patria l'Etue-  
zia, clima illustrato da innumerabili mar-  
che di fedeltà, virtù antonomastie a di quel-  
la muitta natione; l'essere ormai da più se-  
coli passata nella vostra prosapia quasi in re-  
taggio la Carica di Capitano della Guardia  
Suizzera di cotesti Eminentissimi Legati;  
Mà ciò che singolarmente la distingue da ogn'  
altro, e la religiosa pontualità, con cui ella  
guarda il sagro carattere dell'amicizia, con  
chi ella crede degno di esserle amico. Questa  
Dote oggidì così raramente praticata è il  
raggio più fulgido, ch'illustra di lei gran-  
d'anima; ed è quello, che più d'ogn'altro hà  
stimolato il mio Ossequio, a procurarmi il  
di lei generoso patrocinio, consagrando al



di lei merito questo Drama insignito col di lei nome. E' grande il mio attentato; pretendere con un dono di debolissimi inchiostri fare un acquisto si riguardevole, quale è la padronanza d'un sì magnanimo Cavaliere; Ma questa medema magnanimità giustifica la mia risoluzione, e mi fa un merito del mio ardimento. Si compiacca dunque V. S. Illustrissima degnare d'un benigno aggradimento questo tributo della mia diuotione, e riconoscendolo come un effetto della propria grandezza, lo accolga come cosa, in cui ella ha il più dell'interesse; con questa benignissima speranza io pongo fine al mio stile, e principio à pascere un'ardentissimo desiderio d'essere, e da lei, e dal Mondo riconosciuto per quello, che profondamente inchinandolmi sottoscriuo.

Di V. S. Illustriss.

Venezia li 8. Novembre 1708.

Amiliss. Devotiss. Servitore  
F. S.

## Cortese Lettore.

L'Attione, che si rappresenta in questo Drama, è la deppressione d'Arrenione, che di Pastore, e Schiavo si fece Rè di Sicilia, tagliati à pezzi i padroni, e le Legioni Romane con due de loro Retori, il terzo de quali, che fu Aquilio oppresse finalmente il Tiranno. Scrivono alla condotta di questa Catastrofe gli amori di Emilia Dama Romana, e di Merope Dama Cartaginese ambe amate dal Tiranno, dubbioso qual d'esse debba eleger per isposa. Emilia di costume ambizioso, abbagliata da lo splendore della Corona, vi acconsente, con tutto, che vi si opponga gagliardamente Aquilio suo fratello, ch'è nella Corte di Arrenione in figura di giardiniero ignoto ad ogni altro, fuori che alla sorella, & à Merope sua Amante; la quale nell'alterigia del suo Carattere detesta le nozze da Arrenione esibitele, considerando in esso la viltà della sua nascita, e non la grandezza della conditione presente. Contribuisce di molto, anzi il più, alla caduta del Rè fanatico Linceste sua figlia; la quale (come è proprio alle genti della sua conditione) con tutto, che affetti grandezza, inclinata à gli amori d'Aquilio da lei creduto Errenio bifolco lo libera dalla Carcere, in cui vien chiuso, e gli somministra senza auersene il modo d'opprime-

A 3 re



re l'usurpatore. Eccoti spiegato presso  
che tutto il contenuto dell'opera, in cui  
ti prego riflettere, che à Lineste le affet-  
tationi son proprie, e la varietà nello sti-  
le, quando essa parla ora da Principessa  
per fasto, ed' ora da pastorella per natu-  
rale inclinazione. Degna l'opera del tuo  
solito aggradimento, e donando all'uso  
dell'arte le frasi di Deità, adorationi, e si-  
mili, credi che l'auttore se ne serue sen-  
za verun pregiudizio alla Venerazione,  
che professa alla Religion Cattolica; e  
sà sano.

AT-

# A T T O R I

**A** Rrenione Tirrano di Siracusa.  
Il Sig. Giouanni Paita Genouese.

Lineste sua figlia.  
La Signora Mariuccia Giusti Romana.

Aquilio Pretore Romano finto Pastore  
sotto nome d'Errenio.  
Il Sig. Antonio Giustachini.

Emilia sua sorella  
La Sign. Anna Maria Algieri Virtuosa  
della Serenis. Margherita Farnesi fù  
Duchessa di Modena.

Amilcare Caualiere Cartaginese finto ad-  
herente d'Arrenione.  
Il Sig. Marc'Antonio Bercelli

Merope sua sorella  
La Signora Domenica Vittoria Alber-  
goni Romana.

A 4 8 C E-



# S C E N E

*Atto Primo.*

Maritima con Monte e  
Mare borasoso.

Camera di Linceste nel  
Palazzo Reale.

*Atto Secondo.*

Giardino.

Luogo rimoto con fabri-  
che diroccate, & incen-  
diate da seguaci d'Ar-  
renione, doue lauorano  
Schiaui Romani.

*Atto Terzo.*

Armeria vicina alle stan-  
ze doue dorme Arre-  
nione.

Piazza.

*La Scena è in Siracusa, e  
prima nella spiaggia vicina.*

A T-



# A T T O

## P R I M O

### SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con vn Monte. Mare  
borasoso, in cui si vede vna  
Naue naufragata.

*Aquilio in abito di Pastore.*

**A** Stri, che non intesi  
Soura di Noi regnate, (rate.  
Perdete il vostro lume, ò fulmi-  
Se voi nel Cielo accesi  
Il Mondo regolate, (saettate?  
Perche vn'empio, vn'fellon non  
Altri &c.

*Oserua vna Donna in vn picciolo  
Palisbermo*

Mà qual femina, ahimè, nel pino angusto  
Cozza con l'onde? auanzo  
Del misero naufragio.....  
Donna. Aita ò stelle.

A 5

*Aqu.*



*Aqu.* A' terra, à terra. Io reco  
 Non inutil soccorso. Al lido, al lido.  
 Questa che m'offre il caso  
 Robusta fune io getto. Or tù l'afferra.  
*Don.* Pietà Numi Romani  
*Aqu.* A' terra, a terra.  
*Giugne à terra il palischermo, dal quale esce*  
*Em. soccorsa da Aqu. e si riconoscono*

S C E N A II.  
*Emilia, & Aquilio.*

*Em.* Molto alle stelle io debbo, e molto...  
*Aq.* **M** à 2. O' Cieli!

*Em.*

*Aqu.* Emilia!

*Em.* Aquilio! in queste  
 Rustiche Lane, e quale  
 Signor ti veggo!

*Aqu.* Vedi,  
 Illustre mia Germana, vn'infelice  
 Rifiuto de la morte.  
 Frà le barbare spade  
 De schiaui ribellati  
 La prouocai con quanto  
 D'ardire hà vn cuor Romano.

*Em.* Estinto in Campo  
 Ti publicò frà le Legioni oppresse  
 Lo scelerato Arrenion.

*Aqu.* Vicadde  
 Seruilio, e vi perì Licilio il forte:  
 Me riserbar volea  
 All'oltraggio crudel del vil trionfo

La

La fortuna seruil. Frà l'ombre in tanto  
 Di questa infauista notte  
 Guizzai di pugno alla Vittoria infame.  
 E in queste rozze vesti  
 Al traditor, cui viuo ignoto, io tolgo  
 La gloria d'onorare i suoi trofei  
 Con le mie spoglie, e con le mie catene.  
 Mà tù.

*Em.* Fremea baccante

La Vittoria plebea frà l'ampie mura  
 Di Siracusa.

*Aqu.* O' Cieli.

Scende nemico stuolo  
 Dalle terga del Monte.

*Em.* Siam prigionieri.

*Aqu.* Taci

Il mio grado, e il mio nome; il sol funesto  
 Tuo caso narra; il Ciel poi curi il resto.

S C E N A III.

*Arr. Amilc con Soldati, e detti.*

**F**rema pur superba Roma.  
 Oggi hò vinto, oggi son Rè.  
 Cingerò d'oro la chioma,  
 Se m'opresse il ferro il piè.  
 Fremea &c.

*Aqu.* Sin di Rè col titolo s'adorna  
 Il vincitor rubello? *(à par.)*

*Arr.* Tutte, Amilcare, hò svelte  
 Alla Lupa Romana, e zâne, ed vnghie;  
 Vuò che diman mi vegga  
 La corona sul crin tremante il Mondo.

*Amilc.* All'inuitto tuo braccio

A 6

Tutte



Tutte seruon le stelle.  
*Aqu.* Indegno adulator. (à parte.)

*Arr.* Mâ qual vegg'io,  
Non sò se donna, ò diua!  
Amilcare. (additandogli *Em.*)

*Am.* Ah la mia  
Diuina Emilia. (frà se)

*Arr.* Dimmi tû; chi sei?

*Em.* In cuna d'oro  
Falce di porpora  
Roma mi diè;  
Per mio martoro  
Qui venni e misera  
Sorte mi fè.  
In cuna &c.

*Arr.* Romana sei!

*Em.* Ed' il Germano estinto  
Piango dal tuo furor.

*Arr.* Bellezza grande. (ad' *Amilc.*)

*Am.* Tal non mi sembra. ah gelosia m'vc-

*Em.* Tentai da Siracusa (cide (à p.

Verso Roma la fuga;  
Mâ spinse iniquo fato  
L'Abete à scogli, oue ci s'infranse, ed'io  
Facil preda restai del mar ingordo;  
Mâ questi men ritrasse  
Pastor pietoso, e sol per lui respiro.

*Arr.* De l'opra tua premio nò lieue attèdi  
Fortunato bifolco,  
Il nome?

*Em.* Emilia.

*Aqu.* Ed'io (al pasco  
M'appello Errenio, e il picciol gregge  
Guido sù questi colli, e al viccin botco.

*Arr.* Emilia; alta fortuna  
Nel

Nel naufragio ritroui; al regal Trono  
Per le vie del mio Talamo t'inalzo.

*Aqu.* à 2. Che sento!  
*Em.*

*Amilc.* Oue ti guida  
Signor, il raggio infido  
Di straniera beltà? costei Romana  
Sul Letto genial recar potrebbe  
Della Patria superba  
Tutte le furie, e la fatal vendetta.

*Em.* Deue alla patria offesa  
Il Cittadin tutti gli affetti; e vero;  
Mâ della Patria al pari  
Ama la sua grandezza vn'alma illustre!  
Nel cerchio d'vn Diadema ( dono  
Hâ il suo centro vn gran cor;io v'abbâ-  
Ogn'altra cura, e teco vengo al Trono.

*Amilc.* Ah infedele. (à par.

*Aqu.* Tu dunque  
Sposa d'vn traditor? d'vn che da ceppi;  
Nato à l'aratro, per il reo sentiero  
Di fellonia balza sul foglio? (*Emilia*  
( Ad' *Em.* in disparte

Di Roma si vedrà fatta rubella?

*Em.* Eh che frà le corone (in disparte  
Ogni colpa si perde, e si caccella. (ad' *Aqu.*

*Arr.* Campo de due pensieri. (glio  
Fù a bastanza il mio cuor. Emilia io vo  
Diman Sposa al mio letto.  
Io ti precedo in Siracusa ò bella.  
Meco Errenio ne venga.

De Reali giardini  
Il custode ei sarà. La sua Regina  
Serua Amilcare; in tanto (to:  
De bei Lumi, ò cor mio, rasciuga il pià-  
A ba-



A' bastanza voi piangeste,  
 Si begli occhi,  
 Oggiè tempo di goder.  
 Non son più le stelle infeste;  
 Ti trabocchi  
 Sul bel viso il tuo piacer. (Parte  
 A' &c.

*Aqu.* Ah, se virtù Latina in te già langue,  
 Pria de sponsali rei, rendi il mio sangue.  
 (parte

## S C E N A IV.

*Em. Amilc.*

*Amil.* (giura,  
 Questo è l'amor, questa è la fe sper.  
 Che à me giurasti? Appena  
 Vn fátasma di Rè t'offre il suo Trono....

*Em.* Amilcare, à chi parli  
 Si baldanzoso? Arrenion t'impone,  
 Ch' à me già tua Reina  
 Tù serua. E questo il primo  
 Atto di seruitù? d'amor tradito  
 Di rotta fè rimproueri noiosi.  
 Qual fede? qual amor?

*Amil.* Potresti ancora  
 Niegar, che t'adorai? che tù m'amasti?

*Em.* Tù m'adorasti! questo  
 Esser ben può; mà che t'amassi anch'io,  
 Penso, e ripenso, e pur non mel ricordo.

*Amilc.* Quâte volte dicesti? ed'io r'appello  
 In testimon il nostro amore offeso;  
 Amilcare, tù sei  
 L'oggetto sol de miei soauì affetti;  
 Te solo ama il mio cor, te sol desia.

*Em. Es-*

*Em.* Esser può, che tal'ora  
 Fauellassi così per bizzaria.

*Amilc.* Eh di crudel, che il fascino superbo  
 D'vna vile Corona  
 T'abbaglia i sensi; di, che chiudi in petto  
 Vn'anima incostante.

*Em.* E vero; in petto io chiudo  
 Vn'anima incostante, vn cor superbo  
 Che si lascia abbagliar da vna Corona,  
 E che l'uso non hà di ben amare;  
 Mà tù deui seruir, ed'io regnare.

*Amilc.* Dentro vn petto Romano  
 Viltà cotanta? vn Vincitor bifolco,  
 Che porta ancora al piè fresche le note  
 De la seruil catena,  
 Sarà d'Emilia Sposo?  
 Che dirà la tua Roma?  
 Vn traditor, vn perfido, vn fellone  
 Haurà, dillo, con te comuni i figli?

*Em.* Lascia, che nel grà caso io mi consigli.  
 Io sposa d'vn bifolco?  
 Mà vincitor. Ch'al piè fresche hà le note  
 De la seruil catena?  
 Mà in fronte hà lo splendor de la Corona  
 Che dirà la mia Roma?  
 Dirà, ch'io son Reina.

Vn traditor, vn perfido, vn fellone  
 Haurà, che più? meco comuni i figli?  
 Mà questi figli hauranno vn Rè per Pa-  
 Gran contrasto d'onor. (dre.

*Amilc.* Deh, mia diletta  
 Ritorna à me.

*Em.* Lascia, ch'io pensi; aspetta.

*Amilc.* Pensa, che sei Romana.  
 Che Cavalier son'io, che Arrenione

Da



Da le rustiche zolle,  
Per via di tradimento  
Balza nel foglio, indegno  
D'imprimere, o mia cara, in sì bel volto  
L'orme de baci suoi  
*Em.* Taci: hò risolto.

Hò risolto regnar,  
Lascia di sospirar; soffrilo in pace  
Già t'intesi, già t'hai detto;  
Il pensier, ch'io chiudo in petto,  
E basso, e ingiusto, è vil, sì, ma mi  
Hò &c. (piace.)

## S C E N A V.

*Amilc. solo.*

**M**isero cor, e che più spero? ah ingrata;  
Te frà le braccia ancora  
Il Tiranno nō stringe. Ah giusto amore,  
O' vinci Emilia, o' à me risana il core.  
Amor, se la mia bella  
Può rendermi il suo cor,  
Segui à piagarmi.  
O' nel mio sen cancella  
Quel volto ingannator  
Per risanarmi.  
Amor &c.

SCE-

## S C E N A VI.

*Camera con Tauolino, e Sedia per  
acconciarsi Linceste sola.*

**L**ascio il solco, e vengo al Trono;  
Nela Reggia io cangio il prat o:  
Rozze glebe io v'abbandono,  
Se mi vuol regnante il Fato.  
Lascio &c.

Mà tempo è ormai, che il crin m'adorni;  
e'l seno.

*Siede al Tauolino per acconciarsi, e prende  
in mano vn fiore di perle, ed vno di dia-  
manti.*

L'vno splende, e l'altra è bianca  
Questa è perla; e quel cos'è.  
Ah mi ricordo: egli è vn diamante: intesi  
Dirlo più volte il più lucente, e chiaro;  
Frà le gioie reali.  
Mà doue si ripone? io non lo sò.  
S'appelli vna donzella,  
Che proprio me lo addati. O là di Corte;  
Tosto Merope venga  
Ad'adornarmi il crin d'auree ghirlande.  
Che gran fatica è il fauellar da grande

## S C E N A VII.

*Mer. e Linc.*

*Mer.* Eccomi.

*Linc.* Più rispetto

Vi



Vi vorrebbe. Vn'inchino  
Qui mi conuien. Tù sei mia serua, ed'io  
Son la tua Principessa.

*Mer.* Ancor non rese  
Mecosi vil la tua fortuna; io chiudo  
Del gran punico sangue alta sorgente  
Nelle mie vene; e tù nata all'Aratro,  
Dà vn seruil tradimento  
Adornata di porpora, e di bisso. (*Padre*  
*Linc.* Che porpora? che aratro? il Rè mio  
*Mer.* Non profonar col labro vile vn nome  
Si temuto, e si lagro. Arrenione  
Ritorni al Solco, e tù del primo armèto  
Riedi al gouerno.

*Linc.* Io sono  
Tua Principessa; or via finiamla; il crine  
Di queste gemme omai m'adorna.

*Mer.* In darno  
Atti di seruitù dà me tù sperì:  
se il mio germano Amilcare auuilito,  
Non sò da qual destino,  
Mi trasse à questa, io nò sò dir, se Reggia,  
O couile d'vn mostro, io trassi meco  
Tutte le gelosie de la mia fama.  
Cangia sensi Linceste,  
O dal giusto mio sdegno  
Temi la mia vendetta, e il tuo gastigo.

*Linc.* Coltei m'intimorisce, or via sorella  
Tù sarai mia compagna, e non ancella.

*Mer.* Ne ancella, ne compagna.

*Linc.* Tutto ciò, che ti piace;  
Teco risse non vuò; mà voglio pace.

*Mer.* Se vuoi pace, alle Campagne  
Riedi ò vile à palcer l'agne,  
E qui lascia il fasto infano;

Vna

Vna gleba sia il tuo foglio;  
Iui Eserciti il suo orgoglio  
Basso cuore, e rozza mano  
Se &c.

## S C E N A VIII.

*Arr.* Amilc. Em. Aqu., e Dette

*Linc.* **Q** Vi mio Padre; ripprèdo vn pò di  
O là si altiera meco (*fiato. à p.*  
Merope ardisce....

*Arr.* Figlia,  
Quale giust'ira auuampa  
Sù la tua fronte.

*Linc.* Minacciosa, audace  
Meco parla costei.

*Arr.* Che vago volto. (*Ad' Arr.*

*Amil.* Merope à me germana  
Ella è Signor.

*Arr.* Scintilla  
Nelle nere pupille  
Diuiso il Sol. Linceste,  
Questiè Amilcare, il prode  
Cartaginese; Errenio è questi; ei visse  
Sino ad' ora pastor.

*Mer.* Che veggo, ò Stelle?  
Aquilio il mio diletto! (*à p.*

*Arr.* Ambi à me cari  
Vario merito ha fesi, or tù li accogli

*Am.* Principessa Real, t'offro diuoti  
Tutti del core vmil gl'ossequi, e i voti.

*Linc.* S'acresce, ò Cavalier, la mia gràdezza  
Da pregi vostri; il nostro genio aplaude

Al



Al vostro alto valor; Sò, che la vostra  
 Deltra nelle battaglie è prode, e braua;  
 Io vi son obligata, e vi son schiaua.

*Em.* Vorrebbe il rozzo labro  
 Ostentar Maestà; mà i bassi sensi  
 Ad' occultar non vale.

*Aqu.* Signora, vmilt'inchina  
 Il fido Errenio, io del giardin Reale  
 Dal tuo gran Genitor custode eletto,  
 Per infiorar le guancie tue vezzose  
 Souente recherò Giacinti, e Rose.

*Lic.* Che leggiadro pastor; già m'innamo-  
 Tutta Errenios'impiega (ra. à p.  
 Dal tuo valor la nostra stima; io veggo  
 La fortuna del Regno  
 Nella tua fronte.

*Am.* Tale  
 Fauella ad'vn bifolco! (à p.

*Lin.* Teco al giardin spesso mi aurai; mà sèti.  
 Trà noi vadano in bando i complimenti.

*Em.* E pur riccade a la viltà natia (à p.

*Arr.* Due strali, amico, hò in petto;  
 Dà i begli occhi d'Emilia  
 Il primo uscì, che mi piagasse il core;  
 Mà di Merope il ciglio  
 Contende il posto alla primiera piaga:  
 Arde frà le due fiamme  
 Dubbiosa l'alma; in Merope risente  
 Forse vn più forte ardor; s'ella trionfa  
 De miei affetti, al foglio,  
 E al Talamo l'inalzo, e di Linceste  
 Te destino alle nozze.

*Am.* Alta fortuna.

*Arr.* Linceste, eccoti vn volto,  
 A' cui de' tuoi affetti

Dourai

Dourai forse l'ardor.

*Em.* Che senti ò core! (à p.

*Am.* Mi vendichi d'Emilia vn finto amore.

Bella Linceste; auuampo, (à p.

Al foco de tuoi lumi, ed'al tuo volto  
 Tutti son sagri i miei pensieri amanti.

*Em.* Che traditor. (à p.

*Arr.* Merope, il mio trionfo (possa

M'empie di gioia. Ei fà, che offrirti io

Vn cuor degno di te. L'amarti è Legge,

Ch'esce dà gli occhi tuoi; L'offrirti vn

Che ad'vn trono t'inalzi (Letto,

V'è qualch'altra beltà, che tel contède;

Hai però nel mio petto

Vn facondo Orator, che tel difende.

*Mer.* Vn Trono, à cui si sale

Per vn vile sentier, non hà cotanto

Di fascino, che gionga

Ad'abbagliar vn'alma grande. Io fuggo

Da vn Talamo profano, a cui mi scorta

Vna rustica mano.

*Em.* Signor, d'vn cuor disponi

Che fatto è mio? questa è di Rè la fede?

Di te questo mio sen non è più degno?

O' soffrono compagni amore, e Regno?

*Arr.* L'orgoglio tuo mi alletta. (à Mer.

E piacemi il tuo amor. (ad Em.

Così fiera (à Mer.

Così amante (ad Em.

M'innamori,

E frà diuersi ardori,

E dubio, ed'incostante

L'innamorato cor (come sop.

L'orgoglio &c.

SCE-



## S C E N A IX.

*Mer. con Amilc. da vna parte.*  
*Em. con Aqu. dall'altra, e Linc. nel mezzo*

*Am.* L'Importuna baldanza  
 Di Merope rifiuta vna Corona?

*Mer.* Soura il crin d'vno schiauo  
 Dà vn fellon offerita  
 Ad'Amilcare piace?

*Em.* E non è degno,  
 Che ad'esso si confagri  
 Tutto l'orgoglio de pensieri, il Regno?

*Aqu.* Detestabile il nome  
 Di Rè fù sempre à Roma.

*Linc.* Amilcare.

*Am.* Anche vn basso  
 Vapor quando s'inalza,  
 S'empie di luce.

*Mer.* Sì, mà tosto cade  
 Alla prima bassezza.

*Linc.* Errenio.

*Em.* Haurò di Roma  
 Se non tutto l'amor, tutto il rispetto.

*Aqu.* Haurai di sua vendetta  
 Il fulmine sul capo.

*Linc.* Errenio, disse. Amilcare; Signori  
 Rispondermi vi piace?

*Amil.* Teco or'ora farò.

*Aqu.* Lasciami in pace.

*Em.* Troppo è dolce, troppo è caro  
 Il piacere del Regnar. (*ad' Aqu.*)  
 Tutto il seno ei già m'ingombra;  
 D'esso à frôte è vn fumo, vn'ombra

Ciò,

Ciò ch'ardisce folgorar.

*Mer.* Troppo....

Troppo è bassa, troppo è vile  
 Queste brama di regnar. (*ad'am.*)  
 Vn plebeo che sale al Regno,  
 Non può rendersi mai degno,  
 Ch'il mio cor l'habbia ad'amar.  
 Troppo &c.

## S C E N A X.

*Aqu. Amilc, e Linc.*

*Am.* Merope.

*Aqu.* M'Addio Linceste.

*Linc.* Adagio vn poco.

Sai, ch'io sia? mi conosci?

*Am.* La mia bella Linceste.

*Aqu.* Sei la mia Principessa.

*Linc.* Io ti appello, io ti chiamo,

E tù non mi rispondi? e tù non parli;

*Am.* Scusa.

*Aqu.* Perdona.

*Linc.* Udite; vno di voi

Deu' esser l'amor mio?

Consigliatemi voi; chiamar degg'io?

*Am.* Me fosse per tuo sposo

Scelse Arrenion,

*Linc.* Perché

Non dici il grande, il Rè?

*Aqu.* Io sono vn vil pastore.

*Linc.* Taci, che non fù mai superbo amore.

*Am.* Se



*Am.* Se vuoi vn cor fedele,  
Non ti partir da me.  
Saresti assai crudele  
Sprezzando la mia fé.  
Se &c.

S C E N A XI.

*Linc. & Aqu.*

*Linc.* **S**iam pure in libertà, mio dolce Er.  
(renio  
E fauellar ti posso

Senz'altro testimon, che l'amor mio.

*Aq.* Si fecodi vn'amor, che forse vn giorno  
Potrà giouar ai giusti miei disegni. (à p.

*Linc.* Pieno d'amore è il Mondo; amano l'  
Aman le rortorelle, e le colombe, (agne  
Stupor non è, sem'innamoro anch'io.

*Aqu.* Non tū mai colpa amar; anzi e vna  
Che c'impresse nel core (Legge,  
Prouida la natura; amar dobbiamo.

*Linc.* Te voglio amar, quādo ti piaccia, e vo-  
Che tū ancor m'ami, or che rispōdi? (glio

*Aqu.* Io t'amo. (petto.  
E t'amerò con tutto il cuor, ch'hò in

*Linc.* Và ben; mà sentis; al fine  
Principessa son'io, pastor tū sei;  
Conuien amar, cōuien seruirmi appūto  
Qual à me si conuiene, e qual tu deui.

*Aqu.* Prenderò la mia legge  
Dal tuo Comāmando.

*Linc.* Atcolta.  
Prima amar fedelmēte, ed amar molto;  
Ba-

Bastar ti dè, ch'à te riferbi /l core;  
Se vn sorriso, se vn guardo altrui cō par-  
Deui prima schoppiar di gelosia, (to,  
Che dolertene meco.

*Aqu.* Dura necessità

*Linc.* Oh, che oggidì  
Và il costume così.

*Aqu.* Di più, che far degg'io?

*Linc.* Cauto seguirmi

Alla Caccia, al Teatro, al gioco, al corso

*Aqu.* E se al mio grado v'è

Cōtrasta altrui cō importune inchieste?

*Linc.* Di, che tū cerchi il Rè; non mai Lin-

*Aqu.* Il tutto essequirò. (celte.

*Linc.* Se accompagnata

Tū mi ritroui, abbassa

Languidamente le palpebre, e questo

Sia il tuo saluto, ed'io

Con vn mezo sorriso

Risponderò.

*Aqu.* Nulla di più?

*Linc.* Frà tanti

E' questi il più segreto,

E più cauto linguaggio de gl'amanti.

*Aqu.* Gran Maestra d'amor.

*Linc.* Souente all'ora,

Che risplendono in Ciel chiare le stelle,

La doue io foglio dar le luci al sonno,

Accorda il dolce canto

Al lieue suon di rustica Sampogna;

E sotto al nome di Mirtillo, e Clori,

Fà, che parlin frà loro i nostri amori.

*Aqu.* Che poi sperar poss'io da si guardin-

E si lontani affetti? (ghi,

*Linc.* Tanto tū deui al mio

B

Gra



Grado di Principessa . All'amor tuo  
 Senti il premio qual fia , versò soletta  
 Spesso colà , doue più belli i fiori  
 Il riflesso farà del tuo bel volto .  
 Iui da me tù haurai  
 Vezzi , lusinghe , e quante  
 Tenerezze può dar' vn cor' amante .

In amor nell'apparenza  
 Non stà il vero del goder ;  
 Vn'amor , ch'altri non veda ,  
 Vn goder , ch'altri non creda ,  
 E il più dolce del piacer .  
 In &c.

## S C E N A XII.

*Aquilio solo.*

**M**iei feroci pensieri , oggi vi asconda  
 D'vn vile amor la benda .  
 Chi sà , se forse in Lega  
 Siano con questo amor i Dei Romani ?  
 E che per maturar la mia vendetta  
 L'arco ei loro non presti , e la faetta .

Merope bella ,  
 Se auezzo il core  
 Ad'altro amore ,  
 Non ti sdegnar .  
 Sappi ò mia stella ,  
 Che fingo affetti ,  
 Mà sò i precetti  
 Del ben'amar .  
 Meropè &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



## A T T O

## SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Arren. & Amilc. , poi Em. che resta in disp.*

*Arr.* **Q**Val pellegrin, che giōge, ou e due  
 Amene entrambe, e piane, (vie  
 Offrono al dubio piede equal sentiero,  
 Arresta il passo irresoluto; e pensa ;  
 Tal'io posto frà due varie bellezze ,  
 De miei reali amori il volo abbasso ,  
 E del Talamo à vista arresto il passo .

Vn ciglio tutto foco  
 Quest' anima piagò ;  
 Sù quella piaga vn dardo  
 Partì da vn' altro sguardo ;  
 E piaga soura piaga ei mi formò .  
 Vn &c.

*Am.* L'orgoglio del suo sangue .  
 Merope abbafterà ; d'Emilia' l core,  
 Ch'è facile ad'amar , facile ancora  
 A' disamar farà .

B 2

*Em.*



*Em.* Giongo opportuna. (*à p.*)

*Arr.* Io di Merope tua temo nel fatto  
Qualch'altro amor che regni  
Già forte nel suo cor.

*Em.* Giusto timore. (*in disp.*)

*Am.* D'vna corona à fronte  
Languisce ogn'altro amor.

*Em.* Il sà per proua. (*iu disp.*)

*Am.* E poi chi sa, ch' Emilia ancor nō arda  
D'vn'altra tiāma, e se l'asconda in seno,  
Per custodirla ancora  
Nel tesorario d'vn Talamo Reale?

*Em.* Che disleal. (*in disp.*)

*Am.* A fine...

*Em.* Adaggio vn poco

Signor, mai, nol niego  
Vn tēpo vn Cauallier, mà l'orgoglioso,  
Più che egli nō douea, credeami amate;  
Ed' Amilcare il sà; lodo il gran zelo,  
Che egli hà per l'onor tuo;  
Egli sà però ancora,  
Che ogn'altro amor languisce  
De la Corona à fronte.  
Non è così?

*Am.* E vero. Mà...

*Em.* Dicesti (*Am.*)

A tuo piacer; lascia che dica anch'io. (*ad'*)

*Arr.* Mia bella Emilia, il tuo  
Soauissimo labbro empie il mio core  
Tutto d'amor.

*Em.* Deh rendi,  
Rendi quel cor, che fù prima tuo d'ono  
Merope non mel tolga.  
Ardo di te, per te son tutta foco.  
Nel seren de tuoi lumi

Per-

Pèrduta è l'alma mia, del tuo bel volto  
Viuo idolatra, io per te viuo ò caro.  
Or di tū che in amor tanto sei scaltro;  
Potrei parlar così, se amassi vn'altro (*ad'*)

*Arr.* Te sola amar vorrei, (*Am.*)

E forse per te sola  
Quest'alma auuamperà;  
Soua gli affetti miei  
V'è vn'altro amor, che vola;  
Mà forse al primo amore  
Il nido del mio core  
Ei cederà.

Te &c.

## S C E N A II.

*Amilc.*, & *Em*

*Em.* A Milcare.

*Am.* A Reina.

*Em.* Al grado illustre  
Gionta non sono ancora.

*Am.* Vi giognerai, se l'cor d'ū Rē t'adora.

*Em.* Tū, che mi amasti vn tempo,  
Come senti l'piacer di mia grandezza?

*Am.* Io, ch'vn tempo t'amai?  
Pēso, e rippenso, e pur nō mel raccordo.

*Em.* Intendo. (*à p.*) non mi amai  
All'or, che mi diceui. Emilia cara  
Mia diletta, mia gioia, anima mia?

*Am.* Esser pvo, che tal'ora  
Fauellasi così per bizzaria.

*Em.* Come è così; vanne à Linceste; ad'essa  
Ogni ragion soua il tuo core io cedo.

*Am.* Dunque à Linceste interi  
Dono gli affetti miei, ed'abbādono (*no.*)  
Vn cuor, che più nō ama altro, che il Tro

B 3

*Em.*



*Em.* Dici da vero?

*Amil.* Ad'essa

Ratto men vado, e le dirò; deh rendi  
Rèdi quel cor, che già m'offristi in dono.  
Errenio non mel tolga.

*Em.* Ad' Arrenione appunto  
Dissi iocosi. (à p.)

*Amilc.* Del tuo bel volto, ò bella,  
Viuo idolatra, io per te viuo ò cara.

*Em.* Me più dunque non ami? (tra,

*Amilc.* Dillo tù, che in amor tanto sei scal-  
A la bella Lineste

Potrei parlar così, se amassi vn'altra?

*Em.* Ah nò crudel. Senti ò mio caro. Solo  
Sei tù l'idolo mio, tù la mia stella,  
Tù'l mio sol, tù'l mio bē, tù la mia spene;  
Vedi come dà gli occhi

Distillo il core in pianto. Anima mia;  
Come puoi tù vedermi in tanta pena?

Vedi, vedi, ò crudel che'l duol mio suena

*Amilc.* Nò bellissima Emilia. Altra facella,  
Che quella de tuoi lumi

In me non arde; al tuo bel volto ò cara  
L'incendio del mio sen tutto è riuolto.  
Cor mio non pianger più.

*Em.* Pouero stolto.

Vanne à Lineste vā;  
Amala quanto vuoi,  
Baciala quanto sai,  
Che nulla importa à me.

Di rustica beltà  
Son degni i baci tuoi,  
E gelosia non mai  
Haurò nel cor per te.

Vanne &c.

SCE-

## S C E N A III.

*Amil. e Linc.*

*Amil.* Cuore infedel.

*Linc.* Io penso,

Che questo appunto sia  
Il graue passeggiar d'vna par mia (da se  
Ritornando prende per mano

*Linc.* E conducendola ad

*Am.* Ripiglia

*Em.* Amala quanto vuoi

Baciala quanto sai,

Che nulla importa à me. (par.

*Linc.* Che dice Emilia?

*Am.* Applaude

A gli illustri sponsali

Dà Arrenion....

*Linc.* Da chi? dal Rè mio Padre?

*Am.* Dal Rè tuo Padre.

*Linc.* O' bene.

*Amilc.* Frà noi proposti.

*Linc.* Dunque

Tua sposa esser degg'io?

Non sò, se v'acconsente il genio mio.

*Amil.* De le nozze frà grandi

Il genio non dispone; a l'interesse

Debbon de la Corona

Tutto l'amor le Vergini Reali.

*Linc.* E perche Regal Vergine son'io,

Debbo il mio amor à la Corona, e à tè?

*Amilc.* Così vuole Arrenion.

*Linc.* Aggiugni il Rè.

*Amil.* Il Rè così t'impone. (ragione!

*Linc.* Parliam dunque da amanti; hai ben

B 4

SCE-



## S C E N A IV.

*Aqu.* che v'è irrigando i fiori, e detti.

*Aqu.* Più col pianto, che con l'acque  
Io vi inaffio ò gigli, ò rose.

*Linc.* Errenio è qui? vediamo,  
S'egli essequir saprà quanto gli imposi.  
Vuò guardarlo. egli abbassa  
Languide le palpebre. Vn mio sorriso  
Risponda al suo saluto. Ottimamente. (a p.)

*Am.* L'anima mia non sentè  
Altro piacer, se non quel che deriua  
Dal tuo volto nel cor per gl'occhi miei;

*Linc.* Amilcare, la mia  
Real grandezza con rossor abbassa  
Sino à te l'amor suo; (dal sole  
Mà dal sol del tuo volto...e poi? (da se)  
Del tuo volto.....l'hò detto. (da se  
La luce, i raggi, ò che tormèto è questo.  
Direi di più, mà nō ritrouo il resto. (da se)

*Am.* O' d'vn mentito amore oscura face  
*Linc.* Buono. Errenio mi sente, e s'offre, e  
Seguiam. (tace. (da se)

*Am.* Iot'offro in voto  
Gli affetti miei; mà se il tuo core è meco  
De le sue tenerezze, ah! troppo amaro,  
Di cordoglio morrò.

*Linc.* Mi farai caro.

*Aqu.* Principessa adorata.

*Linc!* Temerario bifolco  
Osi cotanto? or che del Regno i Fati  
Col Caualliero Amilcare maturo,  
Vieni à turbarmi? Vanne

Parti,

Parti, fuggi, t'inuola, se non vuoi,  
Che la Real mia destra  
Per gattigarti il fulmine qui stringa.  
*Aqu.* Dunque crudele.

*Linc.* Caro

Non ti doler, così forz'è, ch'io finga.

*Am.* Forse ardisce costui  
Teco trattar di villateciji amori?

*Linc.* Eh m'inuitò seco à inaffiar i fiori.

*Am.* Di quei ch'amore  
Ti pose in viso,  
Più vaghi fiori,  
Bella vezzosa,  
Flora non hà.  
Qui de la rosa  
Veggio gl'ardori,  
Qui del Narciso  
V'è la beltà.

Di quei &c.

## S C E N A V.

*Linc.* , & *Aqu.*

*Aqu.* **P**Rincipessa adorata.

*Linc.* Adesso è il tempo  
Di fauellar così, mio dolce Errenio.

*Aq.* Frà le nostre Capane, à l'or che s'ama  
Con fedeltà, d'vn altro labbro i voti  
Soffrir non s'usa; io sento  
Fredda redermi il cor la gelosia.

*Lic;* E vero, anima mia;  
Tal de pastori è l'innocente amore;  
Mà ne le Corti, à quel che veggo, e sèto,

B S

Don-



Donna, che di beltà vada con l'ode,  
Trè amanti almeno hà intorno, (ce;  
Vn ch'anoia, vn che s'ode, ed'vn che pia-  
Il primo arrabbia, ed' il legondo priega;  
Stà lieto il terzo, offerua, ride, e tace.

*Aqu.* Sin'or di sola spene  
Io pasco l'amor mio ne tuoi bei rai.

*Lic.* Sappi amar, e tacer, e vn dì godrai:  
Qui siedì ò caro, e in tanto  
Parliam d'amor col villarecio canto.

*à 2.* Cadon le brine, e fan languir i fiori

*Linc.* Cor mio *Linc.* son tutta

*à 2.* Ed'io *à 2.* foco

*Aqu.* Mio ben *Aqu.* son tutto

*à 2.* E nel piacer di questi dolci ardori  
Sento, che vò languèdo à poco à  
Cadon &c. (poco.

S C E N A VI.

*Arrenione, e detti.*

*Arr.* A' Cantodi Linceste (indegno  
Parla Errenio d'amor! bitolco  
Cotanto ardir?

*Linc.* Padre.

*Aqu.* Signor.

*Arr.* Non più  
Abbia tanto ardimento  
Pena condegna. Il reo sudor tù reca  
La doue il Roman fatto  
Ne suoi guerrieri oppressi  
In lauoro seruir s'abbassa, e freme.  
A la vile fatica io ti condanno;

Iui

Iui l'infano ardor tempri l'affanno.  
*Aqu.* Porto il piè, doue spietato  
Il destino, e il tuo Commando  
Mi condannano innocente.  
Forse vn di più giusto fato  
Fia che parli, e a l'or fia quando  
Haurò in seno il cor più ardente.  
Porto &c.

S C E N A VII.

*Arrenione, e Linceste.*

*Arr.* INcauta figlia; ad'vn amor plebeo  
Potresti ancora abbãdonar il cuore?

Linceste, ama qual deui  
L'ardor proteruo d'vna fiamma infana  
La Maestà del Principe profana.

*Linc.* Perde dunque chi regna  
La libertà del core? e non poss'io  
Amare chi mi piace à modo mio?  
Padre, soffrilo in pace;  
Se con tal legge è dato  
Rinunzio adesso, adesso il Principato.  
Del mio cor

Vuò disporre à modo mio,  
E'l mio amor  
Vuò donar à chi mi piace.  
Se l'ardor  
Del mio sen smorzar degg'io,  
Gemme, e l'or  
Lascio, e torno al bosco in pace.  
Del &c.

A 6 SCE-



## S C E N A VIII;

*Arren. solo.*

**N**On ancora del grado, à cui la tragge  
 La mia fortuna, sente  
 Tutto il Piacer la semplice Linceste.  
 Il fascino d'amor toglie a la mente  
 La metà del suo lume.  
 Anch'io di due bellezze altere al l'apo,  
 Non sò quale m'accenda, e pure auuapo.  
 Sò che auuampo, e dir non sò,  
 Da qual volto esca l'ardor.  
 Quel, che primo m'infiammò,  
 Mi lasciò  
 In ballia d'un nuouo amor.  
 Sò &c.

## S C E N A IX.

Luogo rimoto con fabbriche dirreccate,  
 doue si veggono lauorare molti schiaui  
 Romani.

*Aquil.*

**L**'Oprar da forti ò amici,  
 E da forti soffrir vanto fù sempre  
 De la virtù Romana, essa trionfa  
 Frà le catene ancora, e frà gli stenti.  
 La Romana vendetta  
 Già l'asta arruota, e impaziente affretta  
 Contro il nostro Tirran il volo armato  
 Magnanimi purghiam il nido angusto  
 A l'Aquile guerriere, e cò i sudori  
 Di nostra fronte inaffierem gli aiori.  
 Mar-

Marmi infranti à voi consegna  
 La gelosa nostra gloria,  
 E il trionfo in voi disegno  
 De la Patria à la Vittoria.  
 Marmi &c.

## S C E N A X.

*Em. & Aqu.*

*Em.* Mio diletto germano (opprimo,  
**M**Questo mio cor la tua sciagura  
*Am.* La viltà del tuo core  
 Fà il più di mia sciagura.  
*Em.* Deh concedi, ò Signor questo delitto  
 Almeno al nostro amor; s'io son Reina,  
 Tù sei libero, e grande.  
*Aqu.* Libertà, che abborisco;  
 Gràdezza che detesto; occupa il Trono;  
 Mà il tuo primo commando  
 Sia la mia morte, e col profano piede  
 La dignità del sangue mio calpesta,  
 A' te, a la Patria, à me sempre funesta.  
*Em.* Ah nò Signor. Perdonà  
 La vanità d'un cor, che in fine è tuo,  
 Riedo in me stessa, e atterro  
 Dentro di me quell'Idolo superbo,  
 Che il mio fasto infedel alzato auea.  
 Dite son parte, ed' i miei voti io reco,  
 Solo à i Romani Dei, per morir teco.



## S C E N A XI.

*Merc.*, e detti, poi *Linc.* (dio

*Mer.* **L** Ottan d'entro al mio cor Aquilio, ò  
 Nò sò, s'io dica, ò traditor, ò caro,  
 L'amore antico, ed' il nouello sdegno.

*Aqu.* Quello sdegno nouello,  
 Ch' el solo mal, che io temo;  
 Merope, e donde nasce?

*Mer.* Questo sudor, che versi  
 Sù questi rozzi sassi, e pur gastigo  
 Dal rio tiranno imposto ad'vn delitto,  
 Che me più d'esso offende  
 Tu amar Linceste?

*Aqu.* Eh sia più giusto ò beila,  
 Il tuo geloso amor. Mi crederesti  
 Così leal, e così vile?

*Mer.* Il grido  
 Ne sparse Arrenion.

*Aqu.* E vero, ei crede  
 Me di Linceste amante;  
 Perche Errenio me crede.  
 Mà tu crudel, che mi conosci, e sai,  
 Qual sia d'Aquilio'l core;  
 Credi che aprirsi ei possa  
 Ad'altro volto, ad'vn sì basso amore?

*Em.* Non hà confini amor. Merope è vero.  
 Mà dentro vn cuor Romano  
 Egli troua vna Legge,  
 Che il confin gli prescriue; ed'è la gloria.

*Mer.* Cessa ò caro, il Conflitto  
 Che ardeua dentro me, cede lo sdegno  
 Il trionfo ad'amor ed'è ben giusto;  
 Che soua la tua pena  
 Si stanchi il suo martir, idolo mio.

*Em.* E*Em.* E soua d'essa tutto

Lo sfogo del dolor qui verso anch'io.

*Mer.* Vi spargo del mio pianto  
 Sudori del mio ben;  
 E vi sospira à canto  
 L'amore del mio sen.  
 Vi &c.

## S C E N A XII.

*Arr.*, e detti

*Arr.* **E** Gionto forse in Siracusa Adone?  
 Ogni beltà l'adora, e d'ogni core  
 Triòfa Errenio? entro al giardin la figlia  
 Mi contamini indegno, e qui le amanti?

*Aqu.* Signor ...

*Arr.* Il labbro audace  
 Chiudo ò fellon.

*Em.* Mio Sire.*Mer.* Arrenione ....

*Arr.* Dimmi tuo Rè, superba,  
 E tuo giudice ancora.

De tuoi rubelli affetti  
 Ti punirò nel cuor d'Errenio? Il seno  
 Gli squarcierà il Carnefice; e diuelto  
 Il vile cuor tel recherà dinante.

*Mer.* Ah prima in me si stanchi  
 Barbaro il tuo furor. Più di rispetto  
 A' questo ...

*Arr.* Segui; à chi? Merope dunque  
 La feroce, l'altiera  
 Ama cotanto vn vile

(senfi.  
 Bifolco, e Schiauo? Or via segui i tuoi

B 8 Più



Più di rispetto à questo.

*Aqu.* A' questo Eroe dir ti volea. Si trema  
Al grà nome, ò Tráno; Aquilio io sono.

*Mer.*

à 2. Ahimè.

*Em.*

*Arr.* Stelle che sento! (me,

*Aqu.* Poi, che debbo morir, rippiglio vn no-  
Che aurà da la mia parca

Quel rispetto ò fellon, che in te rifiuto.

*Arr.* Traggasi, ò fidi, in grembo

Al carcere piú vile il baldonzoso

Pretor, ed iui attenda

Quella parca, ch'haurà tanto rispetto

Del suo gran nome. Vanne.

*Aqu.* Si men vado;

Empio morirò qual vissi, e da sotterra

Sorgerò cò l'Inferno à farti guerra. (*par.*

*Ar.* Quanto belli vi fà il pianto

Occhi neri, occhi vezzosi.

Si piangete,

Che sarete

Più lucenti, e piú amorosi.

Quanto &c.

S C E N A XIII.

*Fig. Mer., poi Linc.*

*Em.* M'Europe.

*Mer.* M'Emilia.

*Em.* Giugne

Linceste, à lei rechiamo

I voti nostri.

*Mer.* Io sdegno

Abbasar le preghiere

A' l'indegna riuai.

*Em.* Al

*Em.* Al gran disegno

Di serbarti l'amante

Cedano la tua gloria, ed' il tuo sdegno.

*Linc.* Non veggo Ebrenio. (*à p.*

*Em.* Illustre

Principessa Real.

*Linc.* O' come bene

Parlo meco costei.

(*à p.*

*Mer.* Bella Linceste;

*Linc.* Che inciuità.

(*à p.*

*Em.* Se questo pianto è degno,

Sù cui la tua grandezza

Getti del suo fauor vn solo raggio;

Eccomi genuflessa à piè tal spargo.

*Linc.* Genuflessa? ò gran cosa

E l'esser Principessa.

(*à p.*

*Mer.* Se può la tua fortuna auer à grado

Le preghiere d'vn cor nobile, e grande?

Benigna ascolta, e nel tuo sen le serba.

*Linc.* E ancor non s'inginocchia? ò che su-

*Em.* Il Rè tuo Genitor. (*perba. (à p.*

*Linc.* Molto ben detto.

*Mer.* Arrenion.

*Linc.* E poi?

*Mer.* Tuo Padre.

*Linc.* E nulla piú?

*Mer.* Tuo Padre il nuouo Rè.

*Linc.* Con che dispetto. (*à p.*

*Em.* Errenio chiuse in cieca Torre, e vuole

Che l'infelice muora.

*Linc.* Che muora? ò me meschina E morto

*Mer.* Nò; mà cadrà ben tosto, (*ancora?*

Se il tuo fedele amor nò giugne à trarlo

A la parca di man.

*Linc.* Teco non parlo.

B 9

*Em.* Mà



*Em.* Mà fù mìlero sempre  
Vn neghittoso amor . Vattane

*Mer.* Vola .

*Linc.* Per te nulla farò .

*Mer.* In gratia .

*Linc.* E' poco .

*Mer.* Te ne priego .

*Linc.* Oibò .

*Em.* Dunque .

*Mer.* Così crudele ?

*Linc.* Per Errenio la gratia è disperata ,  
Se al mio piè nō ti veggio inginocchiata .

*Mer.* Muoia Aquilio più tosto ,

Che vna viltà di Merope si vegga . (à p.)

*Em.* Dunque ad'vn vano fatto

Cedon le tenerezze

De l'amor tuo? deh Principessa accogli

Le vni Idolatrie

Di me tua serua; e in esse

Senti i voti d'Errenio, e del tuo amor .

*Linc.* Habiam pure Noi grādi il dolce core .

Saprò togliere Errenio

Al suo rigido fato .

Giugneran l'arti mie , doue non ponno

Giugnere appò il gran Padre i voti miei .

Mà vuò , che me la paghi vn dì costei .

Se credesti di tornar

Di Reina pastorella ,

Genuflessa

Vuò vederti à questo piè .

Quanto vuoi ci puoi pensar ;

Son al fin tua Principessa

Questa è bella

L'inchinarmi tocca à te .

Se &c.

SCE-

## S C E N A X I V .

*Em.* , e *Mer.*

*Mer.* **E** Milia , l'amor nostro  
E' ben debole assai, se solo affida  
A' l'amante plebea le sue speranze .

*Em.* Qualche pensier d'esso più degno io  
Nela contusa mente . (volgo

*Mer.* Que tutto si perde

Tutto si tenti . Ceda

A' più vasti disegni il nostro pianto .

*Em.* Per vie di noi più degne (canto :

Serbiamo Aquilio.(à 2) ò gli moriamo à

*Em.* Tutto in braccio dell'affanno

Nel mio seno il cor non è .

E mal grado al mio Tiranno

Scherza ancor la spene in me .

Tutto &c.

*Mer.* Si lusinga la mia spene

Con la forza del mio amor .

E la vita del mio bene

Io consegno al mio furor .

Si &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*

ATTO



44

ATTO  
TERZO

SCENA PRIMA.

Armeria corrispondente alla Stanza,  
nella quale dorme Arrenione.

Notte

*Linc. ch' esce dalla Camera, dove  
dorme il Padre.*

**N**Ascondi il furto mio  
Pietoso Dio,  
Che regni nel mio sen;  
Ritorni in libertà,  
Per tua pietà  
Il piede del mio ben.

Nasconde &c.

*Quest' oro lauorato*

A' cui non sò perche, tutti dan fede,  
Al Padre mio, che dorme,  
Teste hò rubbato, e vuò veder con esso,  
Se mi riesce trar Errenio fuora  
Da la prigion oscura.

Col volto mascherato, e con mentita  
Voce nasconderò l'ingannatrice,  
Se l'inganno hà fortuna  
Serbado il mio diletto, io son felice. (*par.*)

SCE-

45

TERZO.

SCENA II.

*Arrenione.*

**Q**Val' impeto del cor, qual fuggituo  
Moto del piè mi scuote  
Da le piume Reali, e qui mi tragge?  
Sogno infausto, che parli?  
D'vn' Aquila superba il fiero artiglio  
Da le Tempia mi suelle  
L'onor de la Corona? Aquilio armato  
Dal mio Trono mi balza? Dei Roman  
Parlano forse in te? son forse in Lega  
Con Aquilio le stelle? ah che il delitto  
Il timor del gastigo hà sempre à canto.  
Mà ne l'alme Reali, e passaggiera  
La passion plebea, ne vi si ferma.  
Pongasi in fuga, e s'alzi  
Soura il vile timor la virtù nostra.  
Se à me stesso m'appoggio, io nò rouino;  
Che la forza nel grande è il suo destino.

Da me vinti, o Dei di Roma,  
Io vi sfido ancora in guerra;  
Che se Giove i Cieli doma,  
Sò domar anch'io la terra.  
Da &c.

*Mà qui chi giugne? offeruerò nascosto.*

SCE-



## S C E N A III.

*Em. Amile., & Arr. nascosto.**Em.* SE cotanto di fascino sul crine  
D' Arrenion aueaLa Corona per me, malgrado à tutto  
L'amor, mio ben, che per te ardeami in  
Che non potrebbe a l'ora, (ferro;  
Che io la vedessi in fronte, a te che sei  
Il vero oggetto de gli affetti miei? (sto*Amilc.* Creder Emilia io vuò, che il solo fa-  
Ti rendesse infedel; Linceste anch'io  
Vagheggiai per vendetta; (amore.  
Peccammo entrambi, ambi ci assolua  
Mà dimmi, e quali forze abbiam noi  
Per atterrar dal Trono (pronte,  
Il Tiran che vi regna?*Em.* Hà pur Cartago  
Molti guerrieri in Siracusa; ad' essi  
Piacera la riuolta.  
Freme de Cittadini  
La liberta d' Arrenion oppressa.  
Ad' essi ogni vendetca  
Fia sempre à grado. Sciogli  
Da ceppi i miei Romani, e le lor destre  
Ministre fian della grandezza nostra.  
Aquilio, Aquilio stesso,  
Se la vita di lui farà tuo dono,  
T'inalzerà di propria mano al Trono.*Am.* La difficile impresa  
Hà di che sbigottire il cuor più forte.*Em.* Vn forte cuore hà sempre  
Il rispetto de gli astri. E che? vuoi dūque

Ve-

Veder d'vn mio germano

A' piedi d'vn Tiran superbo, erio  
Sparso da l'ampie vene il sangue mio?*Am.* Emilia hai vinto; à l'alta impresa io  
Del vincitor plebeo, (volo.  
La fortuna adulai; mà nel mio seno  
Sépre l'odio regnò; se il Cielo applaude  
Al magnanimo nostro ardimento.  
Mi vedranno, ò mia stelia, i tuoi bei rai  
La corona sul crin.*Arr.* Mà pria morrai.*Em.* Ahimè.*Am.* Io son perduto.*Arr.* Te dūque ò traditor la mia clemēza  
Al furor vsurpò de la vittoria,  
Per nodrirmi vn nemico?  
Te del mio Trono à canto  
Inalzò l'amor mio, perche vicino  
Mi fosse il mio periglio?  
Soldati à me. Col nuouo dì si tragga  
Costui colà, doue de l'ampio foco  
In fronte fia, ch' il soglio mio s'inalzi.  
Vuò ch' il fellon col barbaro suo sangue  
La Clamide mi tinga, (gue.  
E mi sia grado al Trono il busto eis an-*Am.* Morrò, tirannosi. (viurà.  
Mà tuo mal grado il nome mio  
Morrò,  
Però  
Contento, idolo mio,  
Se in que' begli occhi, ò Dio,  
Vedrò splender vn lápo di pietà.  
Morrò &c.

SCE.



## S C E N A I V.

*Em. Arr.*

*Em.* **D** Eh mio Sposo, mio Rè. [cora  
*Arr.* **B**è dicesti tuo Rè; mà dimmi an-  
 Tuog giudice, è superba, e non tuo sposo,  
 Vna sol morte è lieue  
 Gastigo a la tua colpa.  
 Io vuò, che nel tuo fasto  
 Si eterni la tua pena;  
 Ne la Corte viurai negletta, e vile;  
 E quelle chiome altere  
 Ingordo troncherà ferro seruile.

Per le vie del tradimento  
 Hai perduto il cor d'un Rè;  
 Del mio amore già mi pento,  
 E ripiglio la mia fè.  
 Per &c.

## S C E N A V.

*Linc. Aqu. in abito da Guerriero,*  
*Em. in disp.*

*Linc.* **G**là da guerrieri arnesi altrui ce-  
 E in tua Balia la fuga,  
 Mio

Mio dolce Errenio.

*Aqn.* Or come

Trarrò da Siracusa il piè fugace?

*Linc.* Il sigillo Real, onde ingannati

De la tetra prigion furo i custodi,

Quei, che vegliano ancora

De la Città sù l'ampie soglie, inganni;

*Em.* Respira, Aquilio è saluo, anima mia.*(à parte)**Linc.* Vanne con esso, e di che il Rè t'inuia.*Aqu.* Essequirò; mà quali

Grazie ti renderò cara Linceste?

*Linc.* Aggiugni Principessa,

Se vuoi piacermi.

*Em.* Vedi,Che vanità! *(à p.)**Aqu.* Mia Principessa.*Linc.* O' beue.

Senti; la mia grandezza

Si contenta d'amor. Amami quanto

Tù deui, Il vicin bosco

Sia tuo soggiorno, iui m'aurai souente

E frà l'ombre de faggi; e de g<sup>ra</sup> i a<sup>ra</sup> ori

Hauranno il loro nido i nostri amori.

*Aqu.* Addio dunque ò mia vita.*Linc.* E nulla più?*Aqu.* Addio mia Principessa.*Linc.* Errenio addio.*Aqu.* Con l'indegno sigillo. *(Partendo)*

Grand'impresa disegna il pensier mio.

*Linc.* Errenio ascolta.*Aqu.* Pronto.*Linc.* Ti comando però, chè tutto fede

Mi serbi il cor.

*Aqu.* Immortalmente in petto

Mi



Mi viurà il tuo bel volto.

*Linc.* Se tu mi serbi fè, puoi sperar molto  
Mà giuro a la corona

Del Rè mio Padre, ed a la mia gràdezza,  
E giuro a i Numi del Trinacrio regno,  
Che se altra donna mai tù guardi più.  
Basta intender mi puoi. Pensaci tù.

*Aqu.* Sea te diedi, il cor, ch'ò in petto  
Non può auerlo altra beltà;  
N'ha vn cor, che vn solo affetto,  
E a uiderenolsà.

Sea te &c.

S C E N A VI.

*Em.*, e *Linc.*

*Em.* **E**ccelsa Principessa.

*Linc.* **E** Quel titolo d'eccelsa  
Mi stà pur bene. (à p.)

*Em.* L'amor tuo respira  
Ne la saluezza del tuo Errenio.

*Linc.* Come?  
Che sai d'Errenio?

*Em.* Il vidi  
Chiuso iu nobili spoglie

*Linc.* E

*Linc.* E che? presumi  
Saper tant'oltre?

*Em.* Il caso  
L'arcano mi scopri; mà custodito  
Da la mia fedeltà nel cuore è chiùso.

*Linc.* L'amor de le mie pari  
O nò vederfi, ò almen tacerne, è in vfo.

*Em.* Così farò, mà in tanto,  
Quando Errenio tu serbi,  
Amilcare si perde; anch'egli gēme  
Nel Carcere crudel, e de la Parca  
Il vicin colpo inorridito attende.  
Deh se nò il tuo amor, la tua clemēza...

*Linc.* Ch'io di prigion lo tragga?  
Non hà il Rè più sigilli, io nò hò amore  
Per questo vano, e profumato amante.  
Sò della taglia, anch'io de l'altre donne.  
Pur, che si goda in vn amor contento  
Quel, che s'accosta al cor, ne muoià cēto.  
E l'vfo nostro. il fai

Sorrifi, e vezzi, e rai (mille.  
Divider frà gli amanti à cēto, e à  
Mà dentro poi del cor  
Solo vi chiude amor (le.  
Quel, che vi penetrò per le pupil-  
E &c;

SCE-



## S C E N A VII.

*Emil. Sola.*

**B**aldanzose speranze,  
 Così ti tronca empia fortuna il volo?  
 Fuggitiuo il germano,  
 Prigioniero l'amante, io desolata,  
 Schernita vilipesa,  
 In seruil ministero  
 Sudar dourò frà le più vili ancelle,  
 V'è più fulmini in Ciel, barbare stelle.  
 Barbaro futo stancati  
 Con tutto il tuo furor,  
 Che ne sprezza il mio cor  
 La crudeltà.  
 Solo s'egli è possibile,  
 Si plachi il mio dolor,  
 Perche troui il mio amore  
 Qualche pietà.

*Barbaro &c.*

## S C E N A VIII.

*Mer. , & Arr.*

*Arr.* **S**ol due momenti ancora  
 D'Amilcare sul capo  
 De la scure fatal sospende il colpo

II

Il mio Commando; ò Merope il disatmi  
 Con le nobze reali, ò pur lo affretti.  
*Mer.* Ch'io la destra auuilisca  
 Con vn nodo plebeo? questa bassezza  
 Amilcare ricusa, io la detesto (za  
 Muoia, muoia il Germano; ei cò fortalez-  
 Stende il collo a la scure, ed'io con fasto  
 Guardo intrepida il colpo.  
 Tù barbaro in quel sangue  
 Guarda qual sia la virtù nostra, e trema  
 Fù d'Amilcare onor l'auer voluto  
 Atterrarti dal Trono;  
 Colpa del Fato, è il non hauer potuto.  
 Chiama, ò barbaro, d'Auerno  
 Sin le furie à tormentarlo;  
 Sin la morte  
 Sin frà ritorte  
 Vedrai forse à rispettarlo.

*Chiama &c.*

*Arr.* Traggasi al suo castigo  
 Amilcare il fellon. Questa, che ostenti  
 Fierezza del tuo cor, donna superba,  
 Tremerà forse, ed'andrà forse in bando,  
 Di mia giust'ira à l'ultimo amando.  
 Tu sei fiera, e giusto io sono;  
 Si vedrà  
 Frà di noi chi vincerà.  
 La vendetta à piè del Trono  
 Scriuerà  
 Il trionto à chi l'aurà.  
 Tù sei &c.

SCE-



*Amil. incatenato con Em., e detti.*

*Amil.* **C**On intrepido ciglio  
Soffro, Emilia, l'aspetto  
De la mia parca; il sol tuo piato hà forza  
D'indebolir la mia virtù.

*Em.* Potrei  
Dispensar da le lagrime quest'occhi,  
Quando si pieno è di dolor il cuore?  
Ti condanna vna colpa, (do;  
Che ti nacque nel cor per mio commã-  
Vi fù giammai dolor del mio più giusto.

*Mer.* Grande sciagura; Amilcare tu mori?  
Spinto al suplizio da vna donna amante,  
Ed'io, che à te Germana  
Assolueri potrei, t'affretto il Fato.

*Am.* Cume?

*Mer.* De miei sponsali  
M'offre in prezzo il tiranno  
La tua salvezza: à costo  
Di cotanta bassezza io la ricuso.

*Em.* Dunque ....

*Amil.* Del nostro sangue  
Si bell'orgoglio è degno.  
All'or; che vn cieco amore  
Sù gli occhi de la mente  
La benda mi stendea, le nozze indegne  
Hauean di che piacermi.  
Se tù occupauì del tiranno il letto,  
La bella Emilia à l'amor mio restaua:  
Sù l'orlo de la tomba

Or

Or che muor la mia fiama, io mi ripiglio  
Sensi di me più degni;  
Ed' il primo detesto, e rio consiglio.

Bella Emilia, in questo sguardo,  
Che fia l'ultimo per me,  
Prèdi l'estremo addio da la mia fè;  
Mia germana in questo amplesso  
Abbandono il core istesso  
Per retaggio in seno à te.

Bella &c.

*Arr.* Molto garristi ò traditor. La morte  
Se assai non hà d'orror, non è condegno  
Gastigo al tuo delitto.  
Merope; anche vna volta.  
O' la destra al mio nodo  
Tù stendi, e sciogli Amilcare da i lacci,  
O' di tua man soua la rea ceruice  
Vibra il colpo funesto.

*Em.* Che sento mai!

*Mer.* Ch'eupio Comando e questo?

*Am.* Se l'ardir tuo non basta  
Per si grand'atto, ò Merope ti piglia  
Tutto quel del cor mio.

*Mer.* Che risoluo? (frà sè

*Am.* Che tardi?

*Em.* O' stelle. O' Dio.

*Mer.* Si Tiranno cadrà per la mia destra  
Quel capo illustre; si già stingo il ferro.  
Al colpo memorabile vacilli  
Soua i cardini il Mondo;  
S'oscuri il Sole, e tenebrofi i Cieli  
Nieghin luce a la terra. (ma

*Arr.* Ora vedrem, chi fia, ch'a la mia chio-  
Tolga il ferto Real.

SCE-



## S C E N A X., &amp; Ultima.

*Aqu.* con Soldati Romani . *Linc.* e detti.

*Aqu.* Aquilio, e Roma.

*Arr.* Aquilio!

*Linc.* Errenio.

*Em.* O' Cieli.

*Aqu.* Aquilio io sono.

Quell'armi à Terra, ò vile  
Plebe rubella. Amilcate si sciolga .

E tu fellon, riggetta

Dal sacrilego giro

Dell'empio crin quelle superbe insegne.

*Arr.* In firacusa . . .

*Aqu.* Scuote

Il giogo abomineuole l'eccello

Genio di queste mura, e sù le destre

De miei soldvti il gran decreto adora

Del tuo gastigo, e de la sua vendetta .

*Arr.* Or via stanchisi Roma (scuri

Nel mio supplizio, e verghe impieghi, e

La turba de Littori . Haurò nel core

Più ch'essa di furor, io di fortezza .

Già poi che à i Rè serba si mal la fede,

La corona sleal ti getto al piede.

*Aqu.* A' l'amor di Linceste, à cui la vita

La libertade, e la vittoria io debbo .

*Arr.* Incauta, ed'empia figlia .

*Aqu.* La mia pietà ti dona (ma .

Ch'è la clemenza il primo onor di Ro-

*Arr.* A la selua io ritorno

Es'esser Rè mi toglie oggi il tuo sdegno

L'idea

L'idea vagheggierò del breue Regno. (*par.*

Regnai: ne'fasti miei,

Vostro mal grado i Dei,

Questo sarà

Ne questa gloria il Fato

Opprimere spietato

Vnqua potrà .

Regnai &c.

*Linc.* Merope .

*Mer.* Non t'ascolto.

*Linc.* Emilia .

*Em.* Non ti bado .

*Linc.* Amilcare .

*Am.* Ti sdegno .

*Linc.* Errenio, Aquilio .

*Aqu.* Il dono

Del padre reo ti basti

*Linc.* Se mi rifiuta ogn'vno, in tãta doglia

V'è per pietade almeno ù che mi voglia?

*Errenio traditor, Emilia ingrata,*

*Merope audace, Amilcare spergiuro;*

*Queste di vostra fè l'opre son queste?*

*Ab sfortunata, e misera Linceste .*

*Ab che m'empiono il core*

*Tutte Tutte le furie; auuampo gelo,*

*Tremo, sudo, pauento, arrabbio, e tremo;*

*E diuidon fra lor l'anima mia,*

*Odo, sdegno, furor, e gelosia .*

*Teno, e fremo fra cento pensieri;*

*Hò l'inferno, che m'arde nel sen;*

*De tormenti più atroci, e seueri*

*Sento il morso, la rabbia, al velen.*

*Teno &c.*

(parte

*Mer.* Inuitto Eroè ritorna

A folgorar l'alta tua gloria intatta .

Di



*Aq.* Di questa gloria adorno  
A le tue nozze, a l'amor tuo ritorno.

*Mer.* Ecco la destra, ò caro.

*Aq.* Eccoti il core.

*Am.* Se non lo sdegni alto Pretore, stendo  
D' Emilia agl'immenei la destra ach'io

*Aqu.* Anzi v'applaudo.

*Zm.* Io son pur tua

*Am.* Io son pur tuo *a 2* Cor mio

*a 4* Tutto gioia il Cielo auuampi,  
Tutto canti, e gloria, e amor.  
Del suo strale, e de suoi lampi  
Gionga al Tebro lo splendor.  
Tutto &c.

**F I N E .**

## A T T O R I

**A** Rrenione Tirrano di Siracusa.  
Il Sig. Giouanni Paica Genouese.

Linceste sua figlia

La Sig. Santa Cauali Bolognese.

Aquilio Pretore Romano finto Pastore  
sotto nome d' Errenio.

Il Sig. Antonio Giustachini.

Emilia sua sorella

La Sign. Anna Maria Algeri virtuosa  
della Sereniss. Margherita Farnesi fu  
Duchessa di Modena.

Amilcare Cavaliere Cartaginese finto ad-  
herente d' Arrenione.

Il Sig. Matteo Bericelli.

Merope sua sorella

La Sig. Angela Algeri di Parma.

---

*Di Balli sono del Sign. Zanetto Galetto.*

NELL' ATTO PRIMO

Ballo di Birbanti Todeschi.

ATTO SECONDO

Ballo di Barcaroli.



Arie mutate, che non  
sono nel libro.

*Atto Primo.*

SCENA VII.

*Nel luogo dove è* Se vuoi pace &c.

*Mr.* **P**ace, no non l'aurai  
Nella Reggia mai da me.  
Riedi al folco, e lascia il Regno,  
E depponga il Padre indegno,  
La sua vana ombra di Rè.  
Pace no &c.

SCENA VIII.

*Linc.* Sei bello,  
Mi doueressi piacer, ma non sei quello.  
Hai bel volto, e non mi spiaci;  
Mà vi manca vn non so chè:  
Questo che ritrouo in quello,  
Che per dirla, non è bello, *additando*  
Nè bizzarro al par di tè. *(Aqu.*  
Hai &c.

SCENA IX.

*Nel luogo delle due arie di Mer. ed Em.*

*Em.* Vuò regnar  
*a 2*  
*er.* Regnar non voglio  
Anche à prezzo dell'amor.

*Em.* *a 2*  
Con il prezzo dell'onor,  
Troppo e dolce il trono

*Mer.* *a 2*  
Troppo, e vile il scoglio

*Em.*

*Em.* Troppo l'ama  
*a 2* questo cor.

*Mer.* Lo detesta  
*Em.* Vuò regnar &c.  
*Mr.* Regnar non &c.

*Atto Secondo.*

SCENA XI.

*In luogo dell'aria.* Vi spargo &c.

*Mer.* **A** tuoi sudori, o caro  
Io meschio questo pianto,  
Ch'è sangue del mio cor:  
Il duol fia meno amaro,  
Or che ti pianga à canto  
Il mio dolente amor.  
A tuoi &c.

SCENA XII.

*Nel luogo dell'aria.* Quanto belli &c.

*Arr.* Che belle lagrime,  
Che voi spargete,  
Pupille amanti:  
D'amor più splendide  
L'armi rendete  
Co' vostri pianti.  
Che belle &c.

SCENA XIV.

*In luogo delle due arie di Mr. ed Em.*

*Em.* **C**omincia à folgarar  
*Mer.* *a 2* Comincia à balear  
*a 2* In me la spene.  
*Lm.* E va non so che mi dice,

*Mer.*



*Mer.* E'l core mi predice,  
*a 2.* Eh non più pene  
*Im.* Comincia &c.  
*Mer.* Comincia &c.

## Atto Terzo.

SCENA QUARTA.  
*Nel luogo dou' è. Per le vie &c.*

*Sen.* Infedele proverai  
Ciò, che possa vn Rè sdegnato.  
Quanto, o perfida, t'amai,  
Mi vedrai  
Per te spietato.  
Infedele &c.

SCENA SETTIMA.  
*In luogo dell' aria. Barbaro Fato &c.*

*Im.* Stelle rea,  
Quanto fiere voi sarete,  
L' alma mia forte farà:  
Deh placateui, e splendete.  
Men seueri per pietà.  
Stelle ree &c.

SCENA OTTAVA.  
*Nel luogo dou' è. Chiama o barbaro &c.*  
*Mer.* Sempre il Cielo ha vna saetta  
Per la fronte de' tiranni.  
Se più tarda è la vendetta,  
E più fiera negli astinmi.  
Sempre &c.